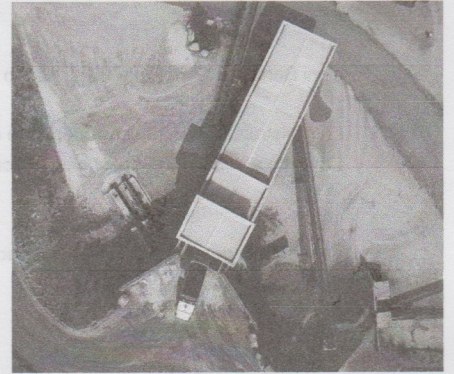


Piano cave, il contentino non placa il fronte del no

Cresce di 3,5 milioni di metri cubi il materiale da «fonti alternative» Ma il quantitativo programmato resta intorno ai 52 milioni di mc

Il taglio dei volumi all'insegna dell'economia circolare non placa tutte le polemiche su un fabbisogno considerato «bulimico». Il Piano cave provinciale esce dal bombardamento di 133 osservazioni con un compromesso: rispetto alla stesura originale nei prossimi dieci anni verranno estratti circa 3 milioni e mezzo in meno di sabbia e ghiaia rispetto alla precedente proposta, a fronte di un incremento del materiale proveniente da fonti alternative. Il fabbisogno decennale complessivo comunque passa da 51.851.710 a 51.889.153 metri cubi, in lieve rialzo per l'inserimento di una «grande opera infrastrutturale» non prevista nel precedente documento. Per contro, raccogliendo una serie di dati prodotti da Arpa dal 2015 al 2020 in merito all'individuazione di materiale sostitutivo all'inerte naturale e gli utilizzi normalmente previsti, è stata aggiornata la stima per il recupero delle terre e rocce da scavo:

3.554.382 i metri cubi calcolati, che sommati alle altre voci portano il materiale proveniente da fonti alternative a 9.178.309 metri cubi, rispetto ai 5.623.927 previsti. La conferenza di valutazione conclusiva della Vas è stata l'occasione per presentare il nuovo Piano illustrato da Pierangelo Barossi dell'Ufficio Vincoli Ambientali del Broletto e dal dirigente Riccardo Davini. Ats Brescia ha posto la limitazione dell'impatto acustico, la gestione dei rifiuti nelle aree di cava ed eventuali interventi di bonifica, se necessari. Arpa ha puntato sulle mitigazioni ambientali, la coltivazione per lotti, la tutela degli acquiferi, il coordinamento del monitoraggio e la limitazione dell'escavazione esterna agli Ate. La Regione ha ritenuto il Piano «meritevole di approvazione», ma con prescrizioni sui siti di Rete Natura 2000, come l'Alto Garda con l'ambito estrattivo 54 di Tignale, ed un «preliminare screening di incidenza» per gli Ate 1 e 2 in Valcamonica, 3 e 4 in Valsabbia, e 7 a Gavardo. Tra gli ambiti «modificati» nel nuovo Piano spicca l'Ate 25 di Rezzato. L'area è stata distinta in due porzioni: nella prima l'escavazione dovrà seguire alcune prescrizioni per una maggior tutela della Spiaggia 91 attraverso una fascia di rispetto. Il resto dell'area prevede un'escavazione di 5 anni anziché 10 e le eventuali giacenze di materiale autorizzato e non coltivato potrebbero passare agli Ate 28 e 40. La destinazione finale prevede inoltre il recupero ad uso agricolo e naturalistico che tenga conto del collegamento con il Plis delle cave di Buffalora e San Polo. Al termine dell'esposizione non sono mancate le «scintille». La Provincia è stata «accusata» di non aver tenuto conto delle osservazioni che chiedevano di non utilizzare l'anno 2018 come un «dogma di fede» nel calcolo del fabbisogno di sabbia e ghiaia, come pure è stato sollevato il problema di un quantitativo «totalmente fuori luogo», visto che nel Piano cave precedente in 14 anni si sono scavati a malapena 35 milioni di metri cubi. © RIPRODUZIONE RISERVATA.. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo piano cave della Provincia assesta le previsioni decennali intorno ai 52 milioni di metri cubi